

MATELICA: ABITATI PROTOSTORICI

CARATTERI GENERALI DEGLI INSEDIAMENTI**

Le scoperte avvenute in questi ultimi anni a Matelica costituiscono un importante contributo per la conoscenza della frequentazione del territorio e dell'organizzazione del popolamento da parte delle comunità protostoriche della fascia pedemontana marchigiana.

I dati recentemente acquisiti hanno permesso di definire meglio alcune delle caratteristiche dell'insediamento di questo periodo, attraverso l'analisi della distribuzione, dell'organizzazione territoriale e degli aspetti più propriamente strutturali delle aree abitative: tuttavia, il carattere ancora iniziale delle ricerche non consente di affrontare con sicurezza quelli che possono essere gli aspetti socio-economici e l'articolazione interna degli abitati.¹

L'area presa in esame, situata nell'alta valle dell'Esino, si sviluppa da nord a sud per circa sei chilometri ed è caratterizzata da una sequenza di terrazzi formati da depositi alluvionali prevalentemente ghiaiosi.²

L'indagine archeologica, iniziata nel 1994, ha portato alla scoperta del sito di Crocifisso (sito n. 1), situato a sud-ovest, a cui hanno fatto seguito le esplorazioni in località Piani dell'Incrocio, a nord di Matelica (sito n. 4), e gli scavi nella zona residenziale di via Tiratori e di via G. Spontini/Scuola Elementare.³ A questi si aggiungono, inoltre, i continui rinvenimenti di livelli archeologici, ricchi di concotti e di frammenti di impasto, individuati in quasi tutti gli scavi effettuati di recente nell'area del centro storico di Matelica, oltre, naturalmente, la struttura con muretti a secco emersa al di sotto del Teatro Comunale (sito n. 2).⁴

L'attività esplorativa ha interessato infine l'area in località Cavalieri (sito n. 3), a nord di Matelica, che dal 1999 è oggetto di una campagna di scavo tuttora in corso (fig. 1).

L'abitato e la necropoli di Crocifisso si sono sviluppati su un'area quasi perfettamente pianeggiante posta a sud-ovest di Matelica a m 371 s.l.m., delimitata sul lato nord-ovest da scarpate alte m 20-25 che ricordano il pianoro all'alveo del fiume Esino, mentre sul lato sud è circondata da rilievi collinari di poco superiori a m 400, culminanti a sud-ovest con Monte Gallo, dove sono attestate tracce di insediamento e a cui fa riscontro sul versante opposto, in corrispondenza delle colline che sovrastano la sinistra idrografica del fiume, il sito di Croce di Calle, interessato anch'esso dal ritrovamento di resti di abitato.⁵ L'intera area è posta allo sbocco del tratto iniziale dell'Esino, lungo un percorso, aperto dalla vallata fluviale e frequentato almeno sin dall'epoca preistorica,⁶ che la metteva in collegamento con i versanti della dorsale appenninica marchigiana e da qui con la vallata parallela del fiume Potenza.

Le aree di abitato di via Spontini e di via Tiratori si dispongono a poche decine di metri di distanza l'una dall'altra e probabilmente facevano parte di un unico insediamento, considerati anche i ritrovamenti avvenuti nella zona intermedia dei giardini pubblici.⁷ La notevole vicinanza al centro storico di Matelica e l'assenza di strutture relative ad una qualche opera di delimitazione⁸ inducono a riferirle ad un'unica area di abitato che si sviluppava verso nord, lungo la sponda destra dell'Esino, fino a comprendere tutto il pianoro di Matelica.

I limiti imposti dalla continuità urbanistica verificatasi nel sito dell'attuale Matelica (m 360 s.l.m.) hanno consentito solo una serie di verifiche parziali, realizzate in occasione dei numerosi interventi di scavo

* Servizio Tecnico alla Cultura - Regione Marche.

** Le campagne di scavo sono state condotte sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Si ringraziano il Soprintendente Dott. Giuliano de Marinis, la Dott.ssa Mara Silvestrini e il Dott. Gabriele Baldelli della stessa Soprintendenza per avere consentito, con estrema disponibilità, la pubblicazione di questi dati. La nota introduttiva è di Emanuela Biocchio, la carta di distribuzione dei siti è stata realizzata dall'Arch. Francesco Troncanetti.

1. Per il problema relativo all'organizzazione degli abitati si veda *Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche*, in *DialArch* n.s., 2, 4, 1982, con particolare riguardo alle note introduttive di G. BERGONZI et al., pp. 3-4.

2. Nello studio dell'occupazione e dell'uso del territorio in questo periodo fondamentale è la conoscenza dell'assetto geologico e geomorfologico dell'area, per la quale si rimanda al contributo di G. Cilla, vd. *supra*.

3. Cfr. *Archeologia a Matelica*, pp. 51-58.

4. V.R. VIRZ HÄGGLUND, in *FA XXXIV-XXXV*, 1979-1980, p. 548, n. 7025; EAD., in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 89-91, 1984-1986, pp. 353-354.

5. BIOCCHIO 2000, p. 23.

6. La presenza di siti lungo l'Esino che vanno dal Paleolitico alla fine dell'età del Bronzo è documentata più a monte di Crocifisso, nel territorio di Esanatoglia, cfr. E. BIOCCHIO - G. CILLA, *Esanatoglia* (Mc), in *Picus* XX, 2000, pp. 265-270.

7. BIOCCHIO 2000, p. 24.

8. Pochi ed estremamente labili sono gli elementi per identificare nel fossato emerso al di sotto di via Marconi un'opera difensiva: cfr. BIOCCHIO 2000, p. 21.

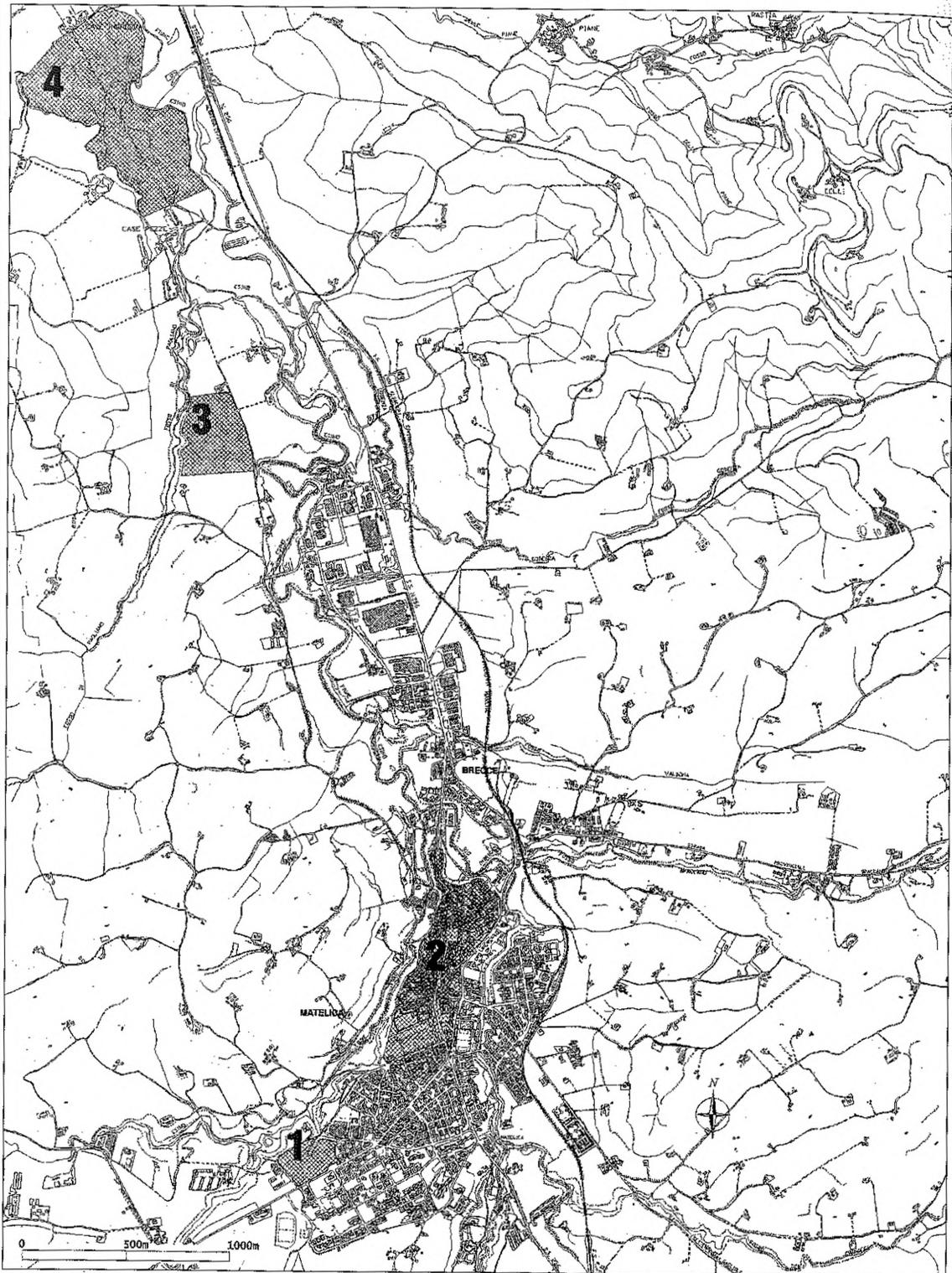


fig. 1. Loc. Crocifisso; 2. Via Spontini - Via Tiratori - Centro storico; 3. Loc. Cavalieri; 4. Piani dell'Incrocca.

effettuati in tempi diversi nell'area del centro storico, che hanno permesso, comunque, di individuare la presenza di livelli protostorici in tutti i punti indagati. L'area dei ritrovamenti interessa tutta la parte sommitale del terrazzo alluvionale, posto alla confluenza dell'Esino e del Rio Imbrigno, in un luogo per sua natura ben difendibile, contribuendo così a delineare una "fase picena" del centro, che vede nella struttura abitativa con muretti a secco emersa al di sotto del Teatro Comunale la prima traccia di una realtà insediativa definibile già pre-urbana, situata al centro dell'area occupata successivamente dall'abitato romano.⁹

I siti di Piani dell'Incrocca e di Cavalieri, sviluppatasi su estese piane alluvionali terrazzate, poste rispettivamente a m 302 e m 320 s.l.m., circondate su tre lati da corsi d'acqua e disposte in successione da NO a SE, rappresentano le aree di insediamento più settentrionali e maggiormente distanziate dagli altri abitati, situate rispettivamente a circa km 3,5 e 2 da Matelica, lungo la sponda sinistra dell'Esino.

La loro posizione nel territorio induce senz'altro ad inquadrarli come insediamenti distinti a cui erano pertinenti le relative aree cimiteriali, senza sottovalutare, comunque, la presenza immediatamente a sud dei Cavalieri di un'area di necropoli, emersa in località Breccie,¹⁰ indicativa di una frequentazione estesa su tutto il resto dell'area.

Per quanto riguarda la distribuzione areale dei siti finora esplorati, è stato possibile constatare come questi siano disposti ad una distanza media l'uno dall'altro di circa un chilometro e mezzo, in aree pianeggianti formate da estensioni più o meno ampie di terreno alluvionale prossime ai corsi d'acqua, concentrate per lo più lungo quello principale dell'Esino.

Quanto alle dimensioni delle zone interessate dai ritrovamenti, al momento è possibile limitarsi a rilevare per alcuni di essi l'estensione complessiva di quelle aree maggiormente esplorate, che è compresa, in linea di massima, tra i 4 (Crocifisso) e i 25 ettari (centro storico-via Tiratori-via Spontini), decisamente superiore nel sito di Piani dell'Incrocca, dove la distribuzione dei rinvenimenti interessa quasi l'intero pianoro per una superficie di circa 40 ettari.¹¹

La scelta di occupare luoghi aperti come i terrazzi alluvionali deve avere presupposto condizioni di sicurezza e una certa programmazione nell'intervenire su spazi liberi, dalla morfologia pianeggiante e uniforme dove impiantare l'abitato, quasi sempre in relazione con un'area di necropoli, la cui prossimità ad altri abitati contigui rende spesso problematica l'attribuzione ad uno o a più nuclei di insediamento,¹² con una distinzione particolarmente evidente, nel caso del sito di Crocifisso, almeno per una certa fase, delle rispettive aree di pertinenza.

D'altro canto, la presenza di sepolture all'interno dell'area abitativa, come nel caso della tomba di via Spontini, sembra indicare ancora un uso non generalizzato di aree sepolcrali distinte dall'abitato e complessivamente un'organizzazione non del tutto articolata delle comunità in questo periodo.

Alcune costanti nell'area di distribuzione dei rinvenimenti inducono ad individuare in questi terrazzi aree privilegiate per l'insediamento, in posizione rilevata rispetto alle zone circostanti, in cui la situazione geomorfologica e pedologica, la facilità di accesso, la ricchezza di acqua garantita dalla prossimità dell'Esino e dei suoi affluenti le hanno rese più adatte di altre ad un'occupazione stabile da parte di una società dedita per lo più all'agricoltura che troverà nelle terrazze fluviali spazi facilmente coltivabili e irrigabili. La presenza di corsi d'acqua a brevissima distanza dagli abitati consentiva di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico anche per l'allevamento, oltre naturalmente per le comunità umane, favorendo così la possibilità di dar vita ad insediamenti stabili e ad aree produttive.

Allo stato attuale delle conoscenze il popolamento in età protostorica risulta, per lo più, distribuito in una serie di insediamenti contigui dislocati lungo il fondovalle, in corrispondenza dei terrazzi immediatamente gravitanti sul corso del fiume, secondo una distribuzione lineare, nell'ambito di un'articolazione delle aree occupate caratterizzata da una contiguità di siti con unità abitative distinte.

Questo tipo di popolamento è integrato anche dalla presenza di abitati d'altura, posti sulle colline che circondano la piana di Matelica e gravitanti, comunque, sulla vallata fluviale, come testimoniano i siti di Monte Gallo e di Croce di Calle.

Tale disposizione evidenzia come lungo la direttrice segnata dalla vallata fluviale si sia verificata una frequentazione continua, maturata in un'occupazione stabile del territorio, soprattutto di quello in pros-

9. BIOCCHIO 2000, p. 27.

10. MERCANDO 1978, p. 164; G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *Matelica: addenda*, in *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Roma 2001, pp. 309-315.

11. Cfr. *Archeologia a Matelica*, pp. 48-50. La presenza di alcune buche di palo oltre alla concentrazione di frammenti di "intonaco" con tracce di incannucciata e di frammenti di dolii nella zona nord-occidentale dell'area indurrebbero a collocare in questo punto l'abitato.

12. È il caso dell'area compresa tra il sito di Crocifisso e quella di Via Tiratori/Via G. Spontini, nota con il nome di *Ara di Marte*, da sempre segnalata per la presenza di tombe e per avere restituito materiali riferibili a contesti piceni (cfr. MERCANDO 1978, p. 164; BIOCCHIO 2000, pp. 23-24), e da ultimo le tombe di Villa Clara (cfr. *Archeologia a Matelica*, pp. 41-47; DE MARINIS - SILVESTRINI - BALDELLI, v. *supra*).

simità del corso del fiume, come si rileva dalla distribuzione dei siti, pur ammettendo, comunque, una frequentazione, seppure sporadica, delle zone circostanti.

La posizione di questi stanziamenti è indicativa dei modi seguiti dall'occupazione del territorio di Matelica in epoca protostorica, in cui si evidenzia una dislocazione degli insediamenti lungo la via di comunicazione di fondovalle costituita dalla vallata fluviale, secondo uno schema di agglomerati umani distinti, ma comunque collegati tra loro, assimilabile, per certi aspetti, a quello degli abitati lungo la valle tibantina,¹³ posti a distanze pressoché regolari di km 1-1,5 l'uno dall'altro, tanto da far supporre una certa pianificazione degli insediamenti con una distribuzione abbastanza uniforme delle parti di territorio.

Lo sviluppo degli abitati soprattutto in relazione con il corso d'acqua principale sembra essere legato all'uso della vallata fluviale dell'Esino come via naturale di transito che garantiva i collegamenti a media distanza, tra la zona del Fabrianese a nord e quella dell'alta valle del Potenza a sud,¹⁴ e a lunga distanza attraverso direttrici che mettevano in comunicazione questo territorio alla costa adriatica e univano il versante appenninico marchigiano con quello umbro e della vallata tibantina.

Tale facilità di comunicazioni e scambi lungo la vallata fluviale deve essere stata alla base del sorgere di questa serie di insediamenti, nati principalmente nelle aree sommitali dei pianori a breve distanza dai corsi d'acqua o alla confluenza di questi e abbandonati, con ogni probabilità, in seguito al progressivo coagularsi del popolamento sul sito di Matelica, dove si verificherà un'occupazione continua dell'area che culminerà nello sviluppo del centro urbano.

IL SITO DI CROCIFISSO

L'esplorazione archeologica in località Crocifisso è stata condotta fra il 1994 ed il 2000, dopo il primo ritrovamento isolato avvenuto nel 1980.¹⁵

L'area indagata ha restituito testimonianze risalenti principalmente ad epoca picena, parzialmente comprese dai successivi interventi agricoli e da canalizzazioni di epoca moderna.¹⁶

Tutta la zona è interessata dall'impianto di una necropoli picena, comprendente 178 tombe ad inumazione (almeno nei casi in cui i resti del defunto sono conservati), databili, nella fase preliminare dello studio, tra l'inizio dell'VIII ed il IV-III sec. a.C.

La necropoli conosce un'evidente fase di monumentalizzazione costituita dalla realizzazione di oltre cinquanta fossati anulari, comprendenti ciascuno al proprio interno generalmente una sepoltura, e costituenti il residuo di strutture a tumulo.¹⁷

Nella stessa area, talvolta con interferenze stratigrafiche con le strutture tombali, sono stati identificati resti di nove capanne e cinque minori strutture di abitato (fig. 2).

Carattere delle strutture

Delle strutture di abitato si conserva solamente la porzione medio-basale delle buche di alloggiamento dei pali.

13. Cfr. P. SANTORO, *I Sabini e il Tevere*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, *Archeologia laziale*, VII, 2, 1986, p. 112. Tale densità di popolamento in epoca protostorica in corrispondenza di bacini fluviali, su estensioni di terreno alluvionale, si registra anche nel territorio della conca velina tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, cfr. G.L. CARANCINI - R.P. GUERZONI, *Il popolamento della conca velina in età protostorica*, in *Atti Riети - Magliano Sabina*, pp. 131-141.

14. Il ruolo di collegamento svolto dal territorio di Matelica sin dall'epoca protostorica tra i siti di Fabriano e di S. Severino Marche, posti in corrispondenza di vallate fluviali che fungevano da vie di transito tra i passi montani appenninici (passi di Fossato di Vico e del Comello) e la zona costiera adriatica è stato recentemente sottolineato da E. PERCOSSI SERENELLI, *La viabilità romana nelle alte valli del Potenza e dell'Esino*, in *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, p. 13. Per il problema dello sviluppo degli insediamenti lungo itinerari aperti, come nel caso di Matelica, dalla vallata fluviale, si vedano A. GUIDI, *Strategie insediamentali nelle valli del Tevere e dell'Aniene dall'Enolitico alla prima età del Ferro*, in *Il Tevere*, op. cit., pp. 23-29; M.E. TAMBURINI MÜLLER, *Il popolamento del territorio circostante Verucchio alla fine dell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro: proposta di un'analisi*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna 1988, pp. 3-7, in particolare p. 5.

15. In occasione dei lavori per la realizzazione di un tratto dell'acquedotto ai margini della strada provinciale adiacente all'area, furono rinvenuti resti, sconvolti, riferibili al corredo di una sepoltura attribuibile all'orizzonte culturale orientalizzante. A tal riguardo v. E. PERCOSSI SERENELLI, in *StEtr LI*, 1983 (1985), p. 469-470.

16. Resti di strutture archeologiche successive all'età picena sono costituiti da tratti del percorso dell'acquedotto romano già in qualche punto intercettato negli anni '80, che, affiancato a meridione dalla traccia di un'antica strada, e diretto verso la città, era costituito da una struttura di laterizi e pietrame, con fondo di tegole (G. BALDELLI - E. BIOCCHIO - G. CILLA - C. GOBBI, *La necropoli e l'abitato protostorici in località Crocifisso: scavi archeologici 1994-1998 per la lottizzazione "Zefiro"*, in *Archeologia a Matelica*, pp. 19-40; BIOCCHIO 2000, p. 72), inoltre due tombe a inumazione senza corredo e tredici tombe romane sia ad inumazione che ad incinerazione, concentrate nel settore NE dell'area.

17. Per i dati sugli interventi degli ultimi anni nell'area della necropoli, vd. G. BALDELLI - E. BIOCCHIO - G. CILLA - C. GOBBI, op. cit. [nota 16] e DE MARINIS - SILVESTRINI - BALDELLI, *infra*.

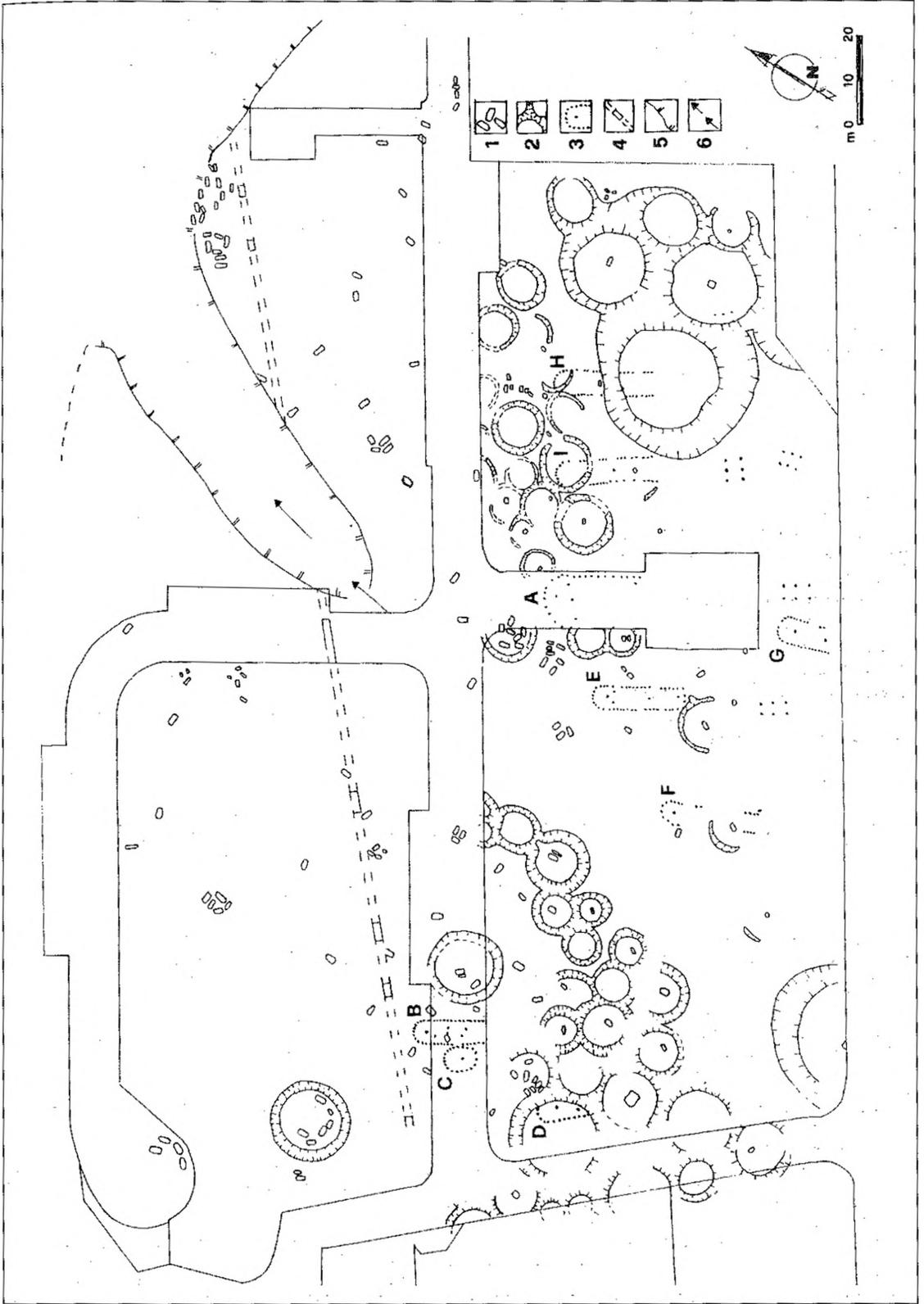


fig. 2. Loc. Crocifisso: planimetria generale dell'area archeologica. 1- Tombe; 2- Fossati anulari; 3- Capanne; 4- Acquedotto romano; 5 scarpata fluviale; 6- paleoalveo.

L'allineamento e la posizione delle buche di palo definiscono strutture con forma e dimensioni diverse: in particolare si distinguono tre tipi differenti: una struttura a pianta ovale con palo centrale, cinque a pianta quasi perfettamente rettangolare, otto a pianta rettangolare con lato di fondo absidato (denominate capanne A, C-I).

La struttura a pianta ovale (denominata capanna B), situata a fianco di una delle capanne a pianta absidata e avente come essa l'asse maggiore orientato secondo l'asse NW-SE, misura m 8 di lunghezza, e m 6 nel suo asse minore (*tav. I, a*).

Il perimetro è costituito da una successione piuttosto fitta di buche di palo, che sono più rade nella parte SE, a suggerire la posizione dell'apertura della struttura stessa.

All'interno è presente un'unica buca, in posizione centrale, la quale doveva alloggiare il palo di sostegno del sistema di copertura, da ipotizzare probabilmente secondo il modello ricostruttivo proposto per le capanne romulee del Palatino.¹⁸

Le strutture absidate presentano caratteri di notevole omogeneità.

L'orientamento è costante: l'asse principale è posto in direzione NW-SE e l'abside è situato sempre all'estremità NW.

Tranne che nel caso della capanna A,¹⁹ le altre strutture hanno dimensioni simili.

La larghezza, costante, è di circa m 6; la lunghezza massima, nelle capanne maggiormente conservate, è compresa tra m 21,5 e 24,5, per un'area interna pari a circa mq 140.

Le strutture sono costituite da una fitta successione di buche perimetrali che si interrompe nel lato breve SE, dove, solo in un caso, (capanna E) si conservano due buche di palo affiancate, pertinenti con ogni probabilità all'apertura della capanna (*fig. 3*).

Tali disposizioni permettono di individuare per ciascuna capanna un'unica apertura sul lato corto più riparato dalle correnti fredde provenienti da settentrione.

Le buche perimetrali sono di forma circolare o ovale, con diametro compreso tra cm 40 e 60, le profondità rispetto al piano di lavoro variano dai cm 15 ai cm 55; le profondità maggiori si hanno nelle buche pertinenti ai pali dell'abside.

Lungo l'asse maggiore delle capanne si dispongono generalmente tre buche di palo per il sostegno del trave di colmo; tale disposizione suggerisce una copertura a doppio spiovente. Le buche pertinenti ai pali centrali sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle perimetrali: il diametro raggiunge cm 90 e la profondità massima cm 80. In esse, in maniera più evidente rispetto alle altre buche, è individuabile per tutta la profondità della stessa la traccia di alloggiamento del palo (diam. medio cm 25), costituita da un riempimento di terreno più scuro con una notevole concentrazione di carboni e frammenti di ceramica.

Le buche sono poste in posizioni ben definite: una all'altezza dell'attaccatura dell'abside, un'altra in posizione mediana, una terza in prossimità del lato breve rettilineo. In taluni casi anziché una buca singola sono presenti due buche affiancate fra loro o, nel caso siano singole, sono accompagnate da altre due buche laterali minori, nelle quali alloggiavano probabilmente pali di sostegno al palo portante, con la possibile funzione congiunta di costituire supporti per una eventuale divisione interna. La distanza tra i pali dell'asse centrale è compresa tra m 6 e 9; se le divisioni interne delle capanne rispettassero tale scansione, la superficie interna sarebbe divisa in tre ambienti aventi un'area media di circa mq 42 (*Tav. I, b*).

Le costruzioni rettangolari sono molto più semplici e presentano un modulo costante (due file parallele di tre buche di palo ciascuna), per una lunghezza compresa tra m 4 e 6 ed una larghezza costante di circa m 3. Gli orientamenti sono vari e non presentano tracce di buche centrali, né tantomeno di divisioni interne. Tale configurazione strutturale induce a pensare che queste costruzioni avessero una conformazione semplice, con copertura probabilmente ad un'unica falda (*Tav. I, c*).

Per i diversi tipi costruttivi la struttura dell'alzato era costituita dall'elevato ligneo e da pareti a graticcio con rivestimento di intonaco, del quale sono stati recuperati scarsi frammenti.

Materiali

In assenza dei livelli relativi al piano di calpestio antico, i materiali pertinenti alle capanne del sito di Crocifisso sono stati recuperati esclusivamente dai riempimenti delle buche di palo, con una maggiore concentrazione riscontrata nelle buche centrali delle strutture. Tali circostanze di rinvenimento non per-

18. M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993, pp. 151-152, fig. 13, con il confronto con le urnette a capanna protolaziali.

19. La capanna A presenta una larghezza all'incirca doppia (m 13) rispetto alle altre strutture simili; tuttavia, in considerazione del fatto che per una struttura così ampia si dovrebbe presupporre un imponente sistema di copertura e che, nella zona in cui è stata individuata, la situazione stratigrafica risultava disturbata da interventi moderni, si potrebbe ipotizzare che in realtà la capanna A sia costituita da due capanne di dimensioni "standard" affiancate.

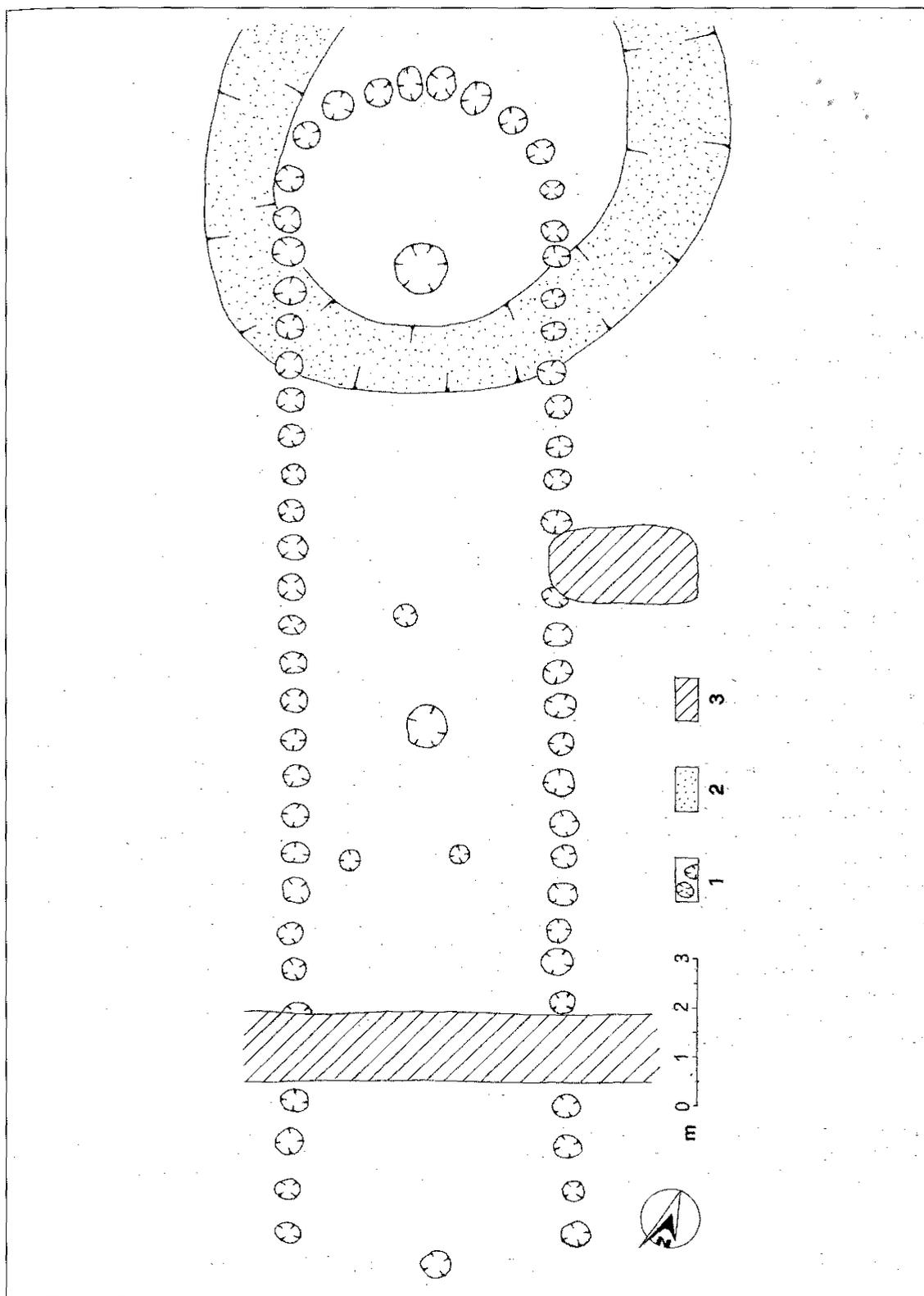


fig. 3. Loc. Crocifisso: planimetria della capanna absidata I. 1- buche di palo; 2- fossato anulare AS; 3- strutture moderne.

mettono di stabilire una precisa coincidenza cronologica tra il periodo di uso delle capanne e i materiali ivi recuperati.

Lo studio dei materiali, complessivamente scarsi e poco caratterizzati, consente riscontri tipologici generici e sommari: si tratta per lo più di frammenti di impasto riconducibili a vasi di medie-grandi dimensioni. Sono riconoscibili anse a nastro ingrossato, labbri di olle, in alcuni casi decorati con cordoni plastici lisci, o con prese a linguetta. Riferibili invece a contenitori di piccole dimensioni, come i kantharoi, sono alcuni frammenti di labbri di impasto nero lucido e un'ansa a nastro (fig. 4).

Da tali evidenze non è possibile esprimere alcun preciso inquadramento cronologico, se non una generica attribuzione ad età protostorica, attorno all'VIII sec. a.C.

Modelli abitativi e struttura dell'abitato

I vari tipi di capanna sono disposti nell'area in maniera sparsa, senza interferire tra loro, formando parte di un insediamento la cui estensione originaria non ci è dato conoscere.

Le capanne si disponevano ai lati del corso d'acqua che attraversava il Piano del Crocifisso da SW verso NE.²⁰

La necropoli picena che insiste sulla stessa area, la cui estensione cronologica è compresa tra VIII e IV-III sec. a.C.,²¹ non presenta tracce di interferenza per quanto riguarda la sua prima fase (VIII secolo). Infatti le sepolture riferibili a tale periodo, generalmente raggruppate in gruppi di tre, con disposizione a pi greco (due parallele, una terza trasversale) sono sempre ben distanziate dalle capanne, e addirittura in alcuni casi si nota come tali gruppi tombali siano posti nelle zone posteriori rispetto alle strutture absidate, ad una distanza di circa m 8-9.

Al contrario, numerose sono le sovrapposizioni alle capanne dei fossati anulari relativi all'impianto monumentale del sepolcreto, costituito da tumuli tangenti fra di loro, databili al VII-VI sec. a.C.

In alcuni casi si sono rinvenute sepolture all'interno dell'area delle capanne; sebbene non siano stati condotti studi sistematici sui corredi, la tomba 33 (infantile) entro il perimetro della capanna B, presenta reperti databili tra VII e VI sec. a.C.; la tomba 171 all'interno della capanna I è attribuibile alla fase orientalizzante del Piceno III (e presenta attorno ad essa tracce del fossato anulare pertinente), la 174, rinvenuta nella capanna H, è probabilmente databile al Piceno IVA.

Se queste evidenze costituiscono un terminus ante quem per l'impianto delle capanne, l'unico terminus post quem utile è costituito da un argumentum ex silentio (con i limiti che questo può avere): l'assenza nell'area in questione di qualsiasi elemento riconducibile all'Età del Bronzo.

L'insediamento deve aver avuto una durata relativamente breve di occupazione, in relazione al fatto che nelle capanne non sono presenti tracce di modifiche o di riutilizzazione.

La compresenza di tipi strutturali diversi fra loro tende a far ipotizzare una differenza di funzione.²²

Il tipo di capanna absidata, di notevole estensione, risulta essere un modello "standardizzato" all'interno dell'abitato per forma, struttura e dimensioni, di modo che non pare accettabile l'ipotesi di dimora per personaggio di rango:²³ è piuttosto interpretabile come abitazione di un gruppo familiare allargato, secondo un modello sociale ben attestato per il periodo geometrico greco²⁴ (tav. I, b).

Quanto alle eventuali divisioni interne di una superficie molto estesa (circa mq 140), in mancanza di tracce di livelli di calpestio antichi, si è già accennato al probabile valore indicatore delle posizioni dei pali centrali; sicuramente l'ipotesi più verosimile è l'esistenza di un vano distinto dal resto dell'abitazione, corrispondente alla zona dell'abside e riconducibile al *thalamos* delle abitazioni greche, come del resto è presente nella struttura L dell'abitato di Cures Sabini.²⁵

Il tipo di abitazione a pianta absidata, risalente in ambito greco alla fine del III millennio a.C., fu molto diffuso durante la Media Età del Bronzo e nel periodo Geometrico;²⁶ in Italia sono presenti attestazioni a

20. Per l'antica situazione idrogeologica dell'area vd. G. BALDELLI - E. BIOCCHIO - G. CILLA - C. GOBBI, *op. cit.* [nota 16], in particolare G. CILLA, pp. 36-38.

21. Nella parte NE dell'area è presente anche un nucleo di 13 tombe di epoca romana G. BALDELLI - E. BIOCCHIO - G. CILLA - C. GOBBI, *op. cit.* [nota 16], pp. 21-24.

22. La compresenza di tipologie differenti di capanne in un unico abitato, riferibili ad un medesimo periodo cronologico, è attestata anche in altri centri, vedi ad esempio l'abitato villanoviano di Monterozzi, R.E. LININGTON, F. DELPINO, M. PALLOTTINO, in *StEtr* XLVI, 1978, pp. 3 sgg.

23. Come invece ipotizzato per le imponenti strutture di Luni sul Mignone e di Monte Rovello. Per la questione vedi G. BARTOLONI, *La cultura villanoviana*, Roma 1989, pp. 69-70.

24. D. FUSARO, *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico*, in *DialArch* n.s., IV, 1, 1982, pp. 6-7, 28.

25. A. GUIDI *et alii*, *Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, pp. 150-158.

26. FUSARO 1982, *op. cit.* [nota 24], p. 7

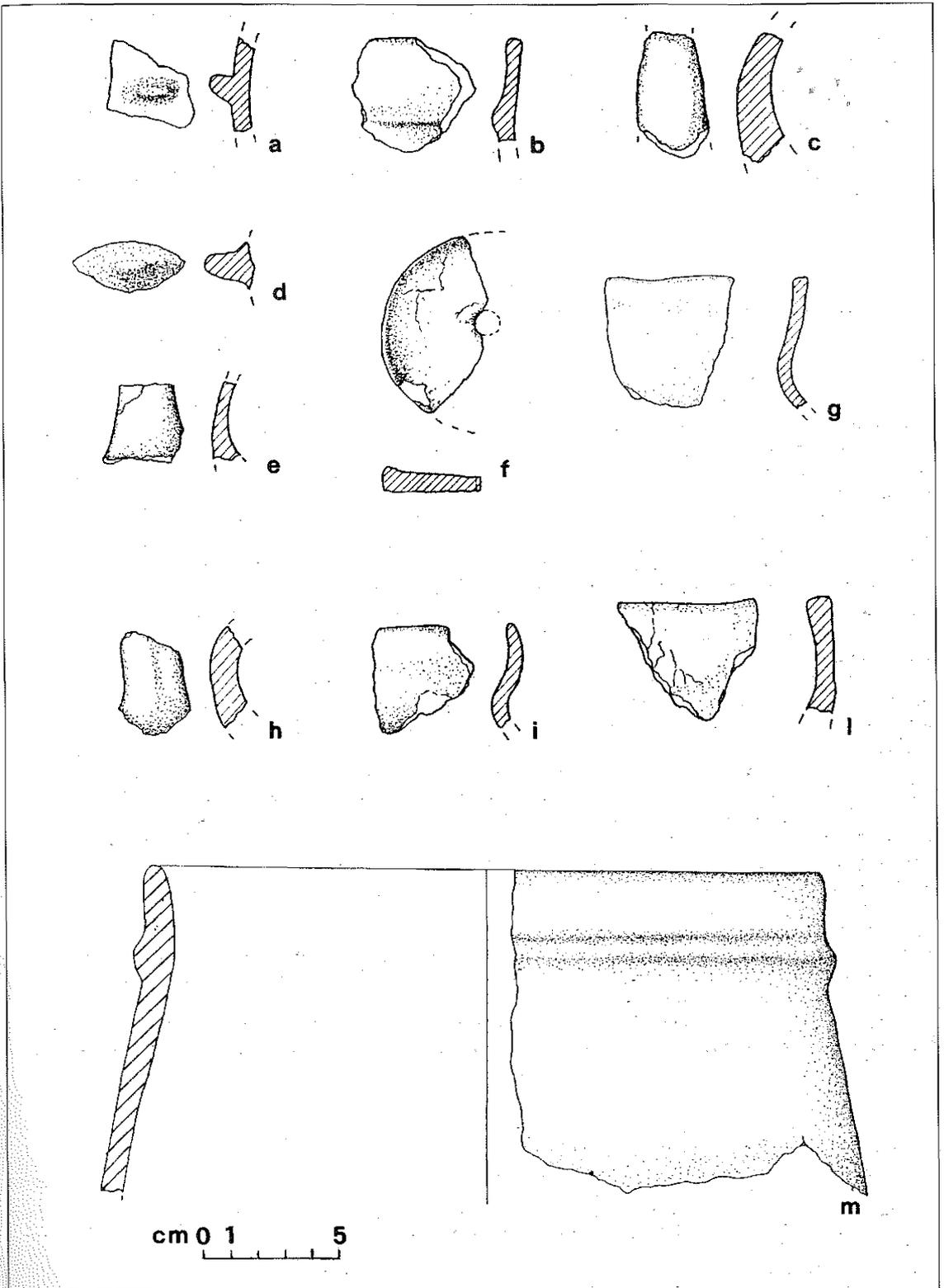


fig. 4. Loc. Crocifisso: frammenti di impasto rinvenuti nei riempimenti delle capanne. a, d- prese a linguetta; b- labbro con decorazione a cordone; c, h- anse a nastro ingrossato; e- ansa a nastro; f- fuseruola discoidale; g, i- frammenti di kantharoi; l- labbro di olla; m- frammento di olla con cordone a rilievo.

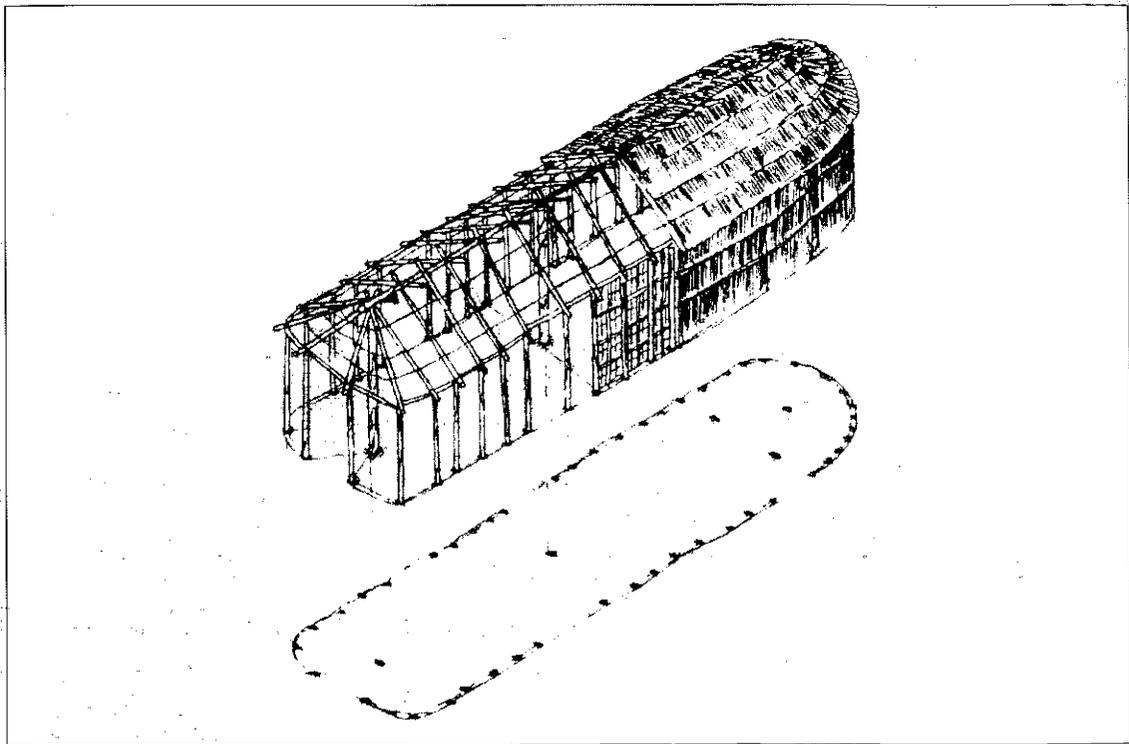


fig. 5. Modello ricostruttivo di una delle capanne absidate del sito "Crocifisso" (disegno dell'arch. Piero Salvati, della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

Pithecusa (prima metà dell'VIII secolo), a Campomarino (databile tra Bronzo finale e VI sec. a.C.), a Ficana; il confronto geograficamente più prossimo è individuabile nel sito di Monte Ansciano presso Gubbio, databile tra Bronzo Finale e prima Età del Ferro.²⁷

Le strutture rettangolari più semplici sembrano piuttosto da interpretarsi come strutture accessorie o di servizio, forse funzionali alle attività agricole o pastorali (ricovero di animali?), anche sulla base del fatto che in alcuni casi sono poste a fianco delle capanne più grandi.

Le capanne sono sparse sul piano con ampi spazi liberi tra di esse: tali aree dovevano essere in uso per le attività quotidiane e per il lavoro, ad esempio per l'allevamento domestico e per piccoli appezzamenti di terreni coltivati.²⁸

IL SITO DI VIA TIRATORI

Nel 1997, durante i lavori per la costruzione di una strada in prossimità dei giardini pubblici, si rinvennero, su di un'area estesa circa mq 300, resti di un insediamento riferibile ad epoca preromana, la cui durata si protrae per diversi secoli.²⁹

Sono state individuate 145 buche di palo (diam. cm 50-80; prof. cm 10-70), nelle quali spesso era visibile la zona centrale dell'alloggiamento del palo (diam. cm 20 ca.) e alcune canalette lungo le quali si impostano, a distanza non regolare, alcune delle buche di palo (fig. 6).

27. FUSARO 1982, *op. cit.* [nota 24], p. 15; G. TAGLIAMONTE, *I Samniti*, Milano 1996, pp. 48-50, fig. 2; C. MALONE - S. STODDART (edited by), *Territory, time and state. The archaeological development of the Gubbio Basin*, Cambridge 1994, p. 109, fig. 4.14.

28. Per la questione vedi G. BARTOLONI, *op. cit.* [nota 23], pp. III-III2.

29. G. CILLA - E. BIOCCHIO - C. GOBBI, *Gli abitati dell'Età del Ferro di Via Tiratori e della scuola Elementare di Via G. Spontini*, in *Archeologia a Matelica*, pp. 51-58.

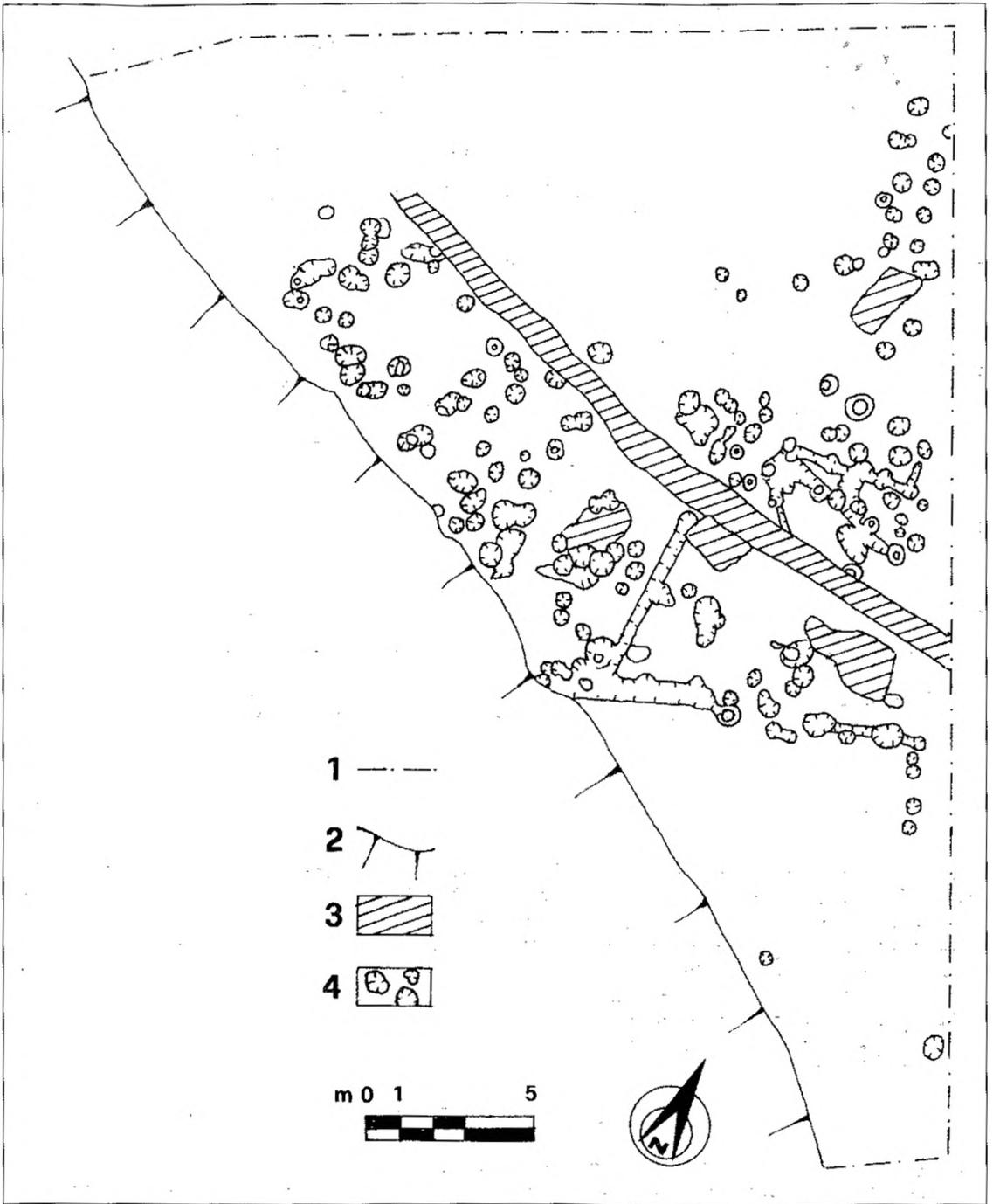


fig. 6. Via Tiratori: planimetria dell'area di scavo. 1- limite area di scavo; 2- bordo di scarpata antropica; 3- interventi moderni; 4- strutture archeologiche (canalette e buche di palo).

Le buche, sparse e con numerose sovrapposizioni tra di esse, testimoniano come l'area abbia subito numerosi interventi costruttivi in periodi successivi (*tav. II, a*), riferibili a capanne costituite da una struttura portante in pali di legno, con pareti in graticcio rivestito di argilla; di tale rivestimento sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco che recano impresse tracce di incanniccato.

La datazione dei materiali rinvenuti all'interno del riempimento delle buche riportano ad una datazione compresa nelle fasi centrali dell'epoca picena, tra il VII e il VI sec. a.C.; il sito conobbe poi una ulteriore fase abitativa, riconoscibile nello strato di terreno argilloso-limoso con tracce di focolari e frammenti di tegole rinvenuto ai livelli superiori della sequenza stratigrafica. Tale fase, che testimonia una tecnica edificatoria realizzata con materiali più elaborati, è databile tra IV e III sec. a.C.

Materiali

Per la fase più antica tra i materiali figurano soprattutto frammenti di vasellame di impasto: sono attestati frammenti di dolî, di olle, di kantharoi. (tav. II, b)

Testimonianza delle attività di filatura e tessitura svolte nel sito sono due fuseruole ed un peso da telaio troncopiramidale. (tav. II, c-e)

Per la fase più recente sono attestati frammenti di impasto depurato, di ceramica a vernice nera ed un vittoriato della zecca di Roma, datato dopo il 211 a.C. (tav. III, a-e).

IL SITO DI VIA G. SPONTINI

Il sito di via Spontini, esplorato tra 1998 e 1999 in occasione della costruzione di un nuovo complesso della Scuola Elementare, comprende un'area quadrangolare di mq 900 di estensione, nella quale è stata individuata una fitta serie (oltre 300) di buche di palo riferibili a strutture abitative databili ad epoca picena³⁰ (tav. IV, a).

Le buche, di forma circolare o ovale, hanno diametri compresi tra cm 95 e 30 e profondità medie di cm 30; in alcuni casi è stato possibile individuare al loro interno una zona circolare di terreno argilloso-limoso più scuro con resti di legni carbonizzati, corrispondente all'originario alloggiamento del palo. Nell'area sono presenti anche canalette che hanno restituito materiale coevo a quello delle buche, ma non sono riconoscibili relazioni strutturali fra le une e le altre (fig. 7).

Le buche, molto ravvicinate tra loro e spesso anche tangenti o intersecantesi, non hanno una disposizione che permetta di riconoscere singole strutture abitative; tuttavia è possibile individuare alcuni allineamenti di buche (soprattutto in direzione N-S) che suggeriscono la continuità di pareti rettilinee. La disposizione fitta e le sovrapposizioni stratigrafiche testimoniano la continuità d'uso dell'area, contraddistinta da rifacimenti successivi e nuove strutture costruite sulle vecchie.

Per quanto riguarda la struttura delle capanne, si può solamente intuire che le pareti dovevano essere costituite da graticcio con intonaco applicato; frammenti di incanniccato sono stati infatti rinvenuti all'interno dei riempimenti delle buche di palo, assieme ad altri frammenti di argilla essiccata che presentano una superficie piatta e lisciata, forse da interpretarsi come lacerti del battuto pavimentale.

Se i dati sul terreno forniscono una generica indicazione cronologica riconducibile alle fasi centrali del periodo piceno, una significativa relazione stratigrafica fornisce per il sito di via Spontini un importante terminus ante quem: in un'area marginale dello scavo una delle buche di palo è tagliata da una tomba (tomba 1) del cui corredo faceva parte una kylix attica a figure rosse.³¹

Materiali

Nel terreno di riempimento delle buche di palo sono stati rinvenuti materiali databili genericamente alle fasi centrali della civiltà picena (VII-VI sec. a.C.). Si tratta essenzialmente di frammenti di vasellame di impasto fra i quali è possibile individuare porzioni di dolî, di olle, di kantharoi e di anforette. Molti frammenti presentano decorazioni plastiche costituite da bugne, cordoni, impressioni realizzate a ditate; più rari i casi di decorazione a incisione o a cordicella. (tavv. IV-V)

Oltre al vasellame, sono state recuperate 7 fuseruole, di varie fogge (troncoconiche, pentagonali, esagonali, lenticolari), un frammento di peso da telaio troncoconico ed un altro peso ricavato da una parete di vaso, con foro centrale (tav. V, c-e).

Solo alcune buche di palo (le UU.SS. 21 e 104), distinguibili anche per dimensioni superiori alla media, hanno restituito materiali attribuibili ad età più recente (IV-II sec. a.C.), come ad esempio frammenti di ceramica a vernice nera (pertinenti a forme non riconoscibili), che inducono a ipotizzare anche per questo sito una frequentazione più recente, caratterizzata da materiale costruttivo più solido e più evoluto (frammenti di tegole e coppi).

30. G. CILLA - E. BIOCCHIO - C. GOBBI 1999, *op. cit.* [nota 29], pp. 54-58.

31. Sul materiale, non ancora restaurato, non è stato condotto lo studio; tuttavia la kylix, che presenta nel tondo interno una figura di personaggio ammantato, può essere ricondotta a quella produzione corsiva di ceramica a figure rosse che ha il suo inizio nel V sec. a.C.

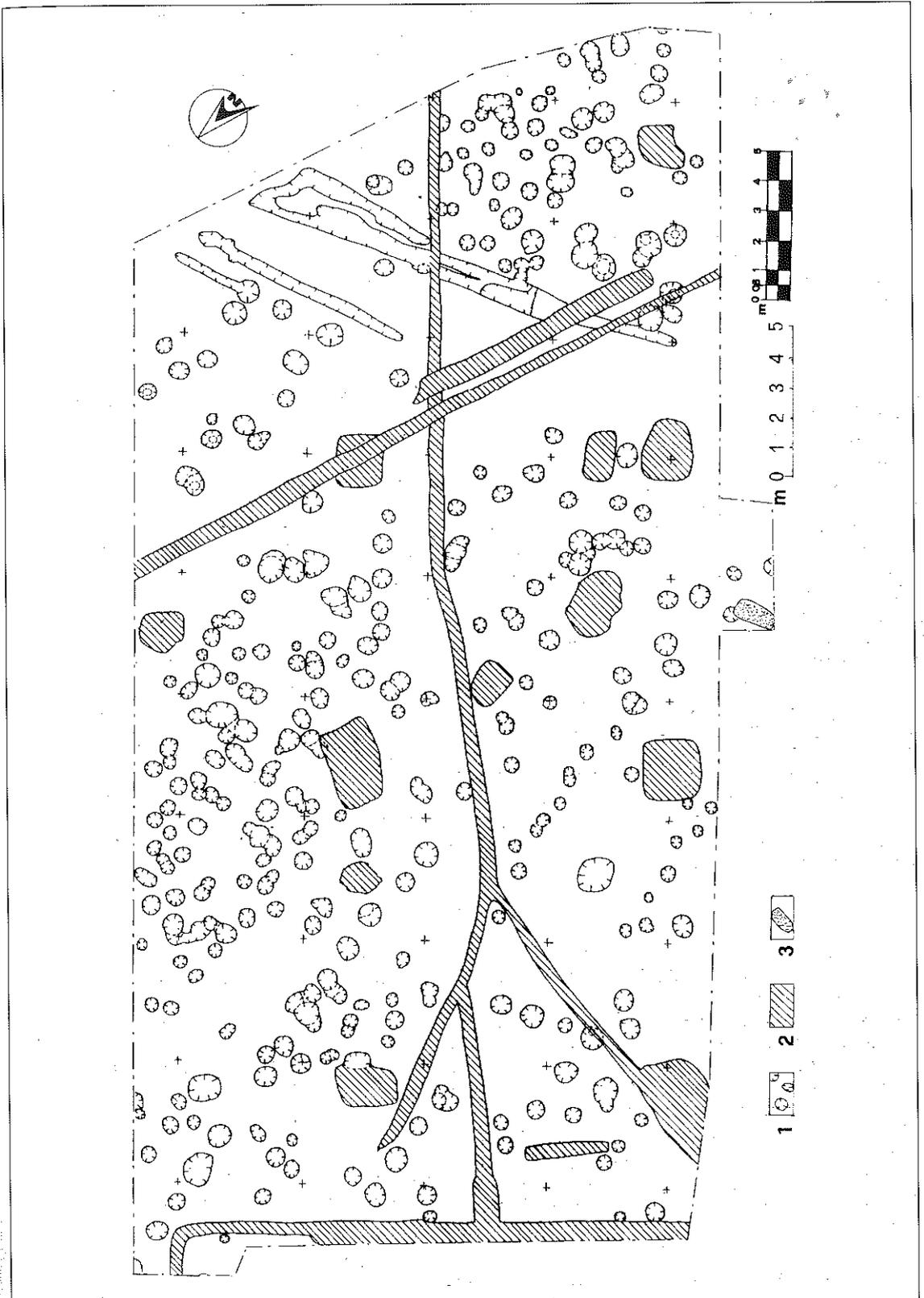


fig. 7. Via Spontini: planimetria dell'area di scavo. 1- buche di palo e canalette; 2- strutture moderne; 3- tomba I.

Documentazione paleobotanica e faunistica

I resti organici provenienti dai siti di via Tiratori e via Spontini sono stati analizzati, fornendo così dati importanti sul tipo di alimentazione in uso presso le popolazioni picene che qui vivevano.³²

In entrambi i siti sono stati recuperati semi di *Vicia Faba*, varietà *minor* (detta comunemente favino).

Numerosi i resti faunistici documentati: un'analisi condotta su di un ristretto campione di frammenti ossei ha portato all'individuazione di diverse specie animali: suini, bovini, ovicaprini; presenti anche, nel sito di via Spontini, resti di un equide (asino?).

IL SITO DI CAVALIERI

Indagato in vari periodi a partire dal settembre 1999, il sito Cavalieri è attualmente in corso di scavo; si tratta di una serie di lotti destinati ad attività industriali, dei quali solo una minima parte è stata esplorata,³³ si forniranno pertanto notizie da considerare assolutamente preliminari.

L'area è interessata dalla presenza sia di strutture abitative, sia di tombe. L'area abitativa e quella sepolcrale sono attigue fra loro, senza apparenti sovrapposizioni stratigrafiche, per cui il rapporto di cronologia relativa dovrà essere stabilito a seguito dello studio completo dei materiali provenienti dalle capanne e dalle tombe.

Le sepolture finora indagate sono 28, molte delle quali infantili; il sepolcreto è composto da una serie di fossati anulari tangenti fra di loro, per un'estensione che solo gli scavi successivi potranno verificare; allo stadio attuale della ricerca, è possibile affermare che si è in presenza di un'altra necropoli simile alle altre esistenti nel territorio di Matelica³⁴ costituita da strutture a tumulo risalenti al periodo orientalizzante della civiltà picena. I dati preliminari ricavati dallo scavo delle tombe tendono a confermare per le deposizioni un periodo compreso tra VII e VI sec. a.C.

Oltre ad una serie di buche non riconducibili ad alcuna struttura ben definibile, le capanne individuate nel periodo 1999-2000 sono almeno 3:³⁵ una nell'area della strada comunale (capanna A), due nel lotto "Fidea".

Come negli altri siti, non si possiedono più i livelli pavimentali antichi, ma rimane solamente la parte delle buche di palo non intaccata dalle arature.

Le strutture sono accomunate da un orientamento e da una struttura simile.

L'orientamento è impostato secondo un asse NW-SE, con oscillazione di pochi gradi; le capanne presentano pianta approssimativamente rettangolare. La capanna A, rinvenuta nell'area comunale (m 14,5 x 4,7), presenta il lato corto NW leggermente curvilineo (pianta absidata?). (fig. 8)

La capanna 1 del lotto "Fidea" misura m 11 x 4 e presenta una pianta di forma rettangolare, con lato corto SE curvilineo e con tracce di divisione interna costituita da un allineamento trasversale di quattro buche di palo.

La capanna 2 presenta due fasi costruttive pressoché sovrapposte, con un leggero disassamento; quella che appare stratigraficamente come prima fase (m 6 x 4,5) ha il perimetro costituito da una successione di buche di palo; la seconda costruzione (m 5,5 x 4) è delimitata da canalette lungo le quali si impostano le tracce delle buche.

Oltre alle strutture più complesse, identificate come capanne, sono presenti anche alcune costruzioni semplici rettangolari, costituite da sei buche di palo, disposte secondo un doppio allineamento parallelo. Tali strutture, del tutto simili a quelle già individuate nel sito del Crocifisso, si collocano generalmente in prossimità delle capanne e, anche in questo caso, potrebbero essere interpretate come accessori per le attività agricole e di allevamento.

Le strutture finora individuate in località Cavalieri si dispongono lungo il lato W del pianoro, ad una distanza di circa m 100-150 dal corso attuale del Fosso di Pagliano, e si distribuiscono lungo una fascia orientata in direzione N-S, ad esso parallela, avente un'ampiezza di m 100 ca. Le strutture risultano distanziate tra di esse: le distanze intermedie sono comprese tra i m 40 e 50.

Materiali

A causa dell'assoluta novità degli scavi effettuati in località Cavalieri, non è possibile presentare in questa sede dati analitici sui reperti provenienti dalle strutture abitative dell'area.

32. Le analisi paleobotaniche sono state svolte dalla dott.ssa Elisabetta Brugiapaglia, mentre le indagini sui resti faunistici sono state condotte dal dott. Claudio Corridi.

33. Si tratta di parte della strada di accesso, e del lotto "Fidea", che porta il nome dall'industria che ivi sorgerà. Per lo scavo nel sito "Cavalieri" ricordiamo la collaborazione di Alberto Calvelli e Cristina Mori, nonché, come per tutti gli altri scavi qui citati, il supporto tecnico di Franco Forconi e Giuseppe Chiodi, assistenti della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

34. Crocifisso, Brece, Incrocca.

35. Sono presenti altre buche sparse che non possono essere ricondotte a strutture ben definibili.

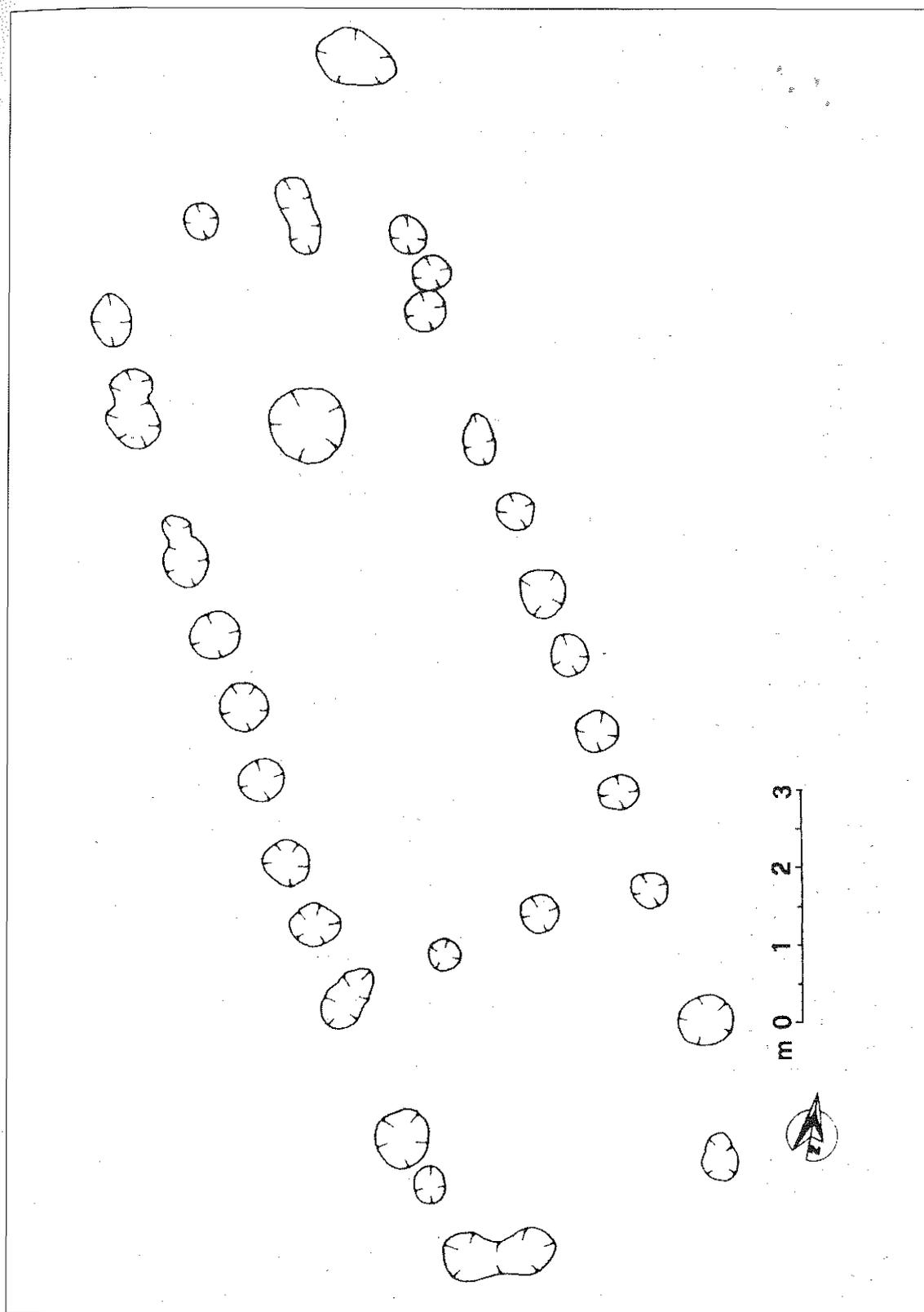


fig. 8. Località "Cavalieri": planimetria della capanna A.

In via quindi assolutamente preliminare si fornirà una breve descrizione dei materiali ivi rinvenuti, al fine di poter abbozzare un quadro cronologico di riferimento.

Si tratta per gran parte di frammenti di impasto riferibili a forme non identificabili; nella buca centrale maggiore della capanna A sono state rinvenute due fuseruole di forma piriforme, una delle quali decorata da bacellature verticali.

Nella buca riferibile al palo centrale della capanna 1 dell'area "Fidea" è stato recuperato, mutilo di parte del labbro, un esemplare di *poculum*,³⁶ forma normalmente databile al VI sec. a.C. (fase Piceno IVA).

CONCLUSIONI

Gli scavi svolti nel corso degli ultimi anni in maniera intensiva ed estesa nel territorio di Matelica hanno permesso di acquisire dati molto importanti per conoscere la tipologia delle abitazioni in uso in epoca picena, per chiarire la struttura degli abitati e l'evoluzione del popolamento in un territorio che di ora in ora sta rivelandosi sempre più di primum piano nel contesto dell'archeologia centro-italica.³⁷

Le abitazioni erano costituite di materiale deperibile: elevato ligneo e pareti di graticcio rivestito di intonaco; anche le coperture erano costituite da elementi vegetali; solo nelle fasi più recenti, attribuibili a IV-III sec. a.C. è attestato un tipo di copertura in tegole.³⁸ Negli scavi condotti nel corso degli ultimi anni non sono state riscontrate abitazioni aventi struttura costituita da muretti a secco, come invece sono state individuate nell'area dell'attuale centro storico.³⁹

Nel primo periodo documentato, riferibile alle prime fasi dell'Età del Ferro, nel sito di Crocifisso sono attestate capanne absidate di tipo standardizzato per forma, dimensioni e struttura, unitamente ad altre costruzioni più semplici utilizzate probabilmente come accessori agricoli, con una disposizione sparsa sul terreno che suggerisce l'esistenza di spazi intermedi per le attività lavorative. La tipologia di capanna absidata di notevole ampiezza, ripetuta in uno stesso insediamento, può far avanzare l'ipotesi di una struttura sociale senza grandi differenziazioni, costituita da comunità familiari di tipo allargato.

Successivamente il modello abitativo si attesta su di un tipo di capanna di dimensioni minori, di forma approssimativamente rettangolare.

In nessun caso, anche là dove le ricerche hanno avuto la possibilità di svolgersi in maniera estesa, sono state riconosciute opere difensive per gli insediamenti. Tale mancanza, unitamente alla collocazione degli abitati in aree pianeggianti e aperte situate nel fondovalle, tende a presupporre per le popolazioni picene insediate nel territorio di Matelica una condizione di vita di relativa sicurezza ed un pieno controllo del territorio e delle vie di comunicazione.

Gli abitati sono generalmente posti a breve distanza dai sepolcreti, e, laddove questi ultimi si espandono, l'area abitativa tende a spostarsi. È il caso dell'abitato di Crocifisso, che ha la sua fase di uso verso l'VIII sec. a.C., e, nel momento in cui la necropoli si espande con le strutture dei tumuli, l'area insediativa si localizza nella zona più a nord (area Tiratori - via Spontini). Tale area, che testimonia una intensa e prolungata fase abitativa, risulta peraltro circondata ed in qualche maniera "assediate" dalle propaggini di una necropoli (quella attestata presso il sito di Villa Clara),⁴⁰ che in epoca più recente arriverà a toccare l'abitato (tomba 1, di V secolo, di via Spontini). Probabilmente in questo periodo (l'indeterminatezza di tale affermazione è dovuta alla frammentarietà e incompletezza dei dati derivanti dalle attestazioni di aree abitative picene all'interno del centro storico) si deve ipotizzare una concentrazione del popolamento nell'area attualmente corrispondente al centro moderno di Matelica.

Là dove esiste una coesistenza di abitato e necropoli senza interferenze stratigrafiche, come avviene nel sito di Cavalieri, sembra che l'insediamento umano si sia concentrato in un periodo cronologico determinato (che corrisponde approssimativamente al VII-VI sec. a.C.), e l'abbandono del sito determinato da uno spostamento della comunità verso altre aree.

36. Secondo la definizione proposta in D. LOLLINI 1976, *La civiltà picena*, in *PCLIA V*, p. 150, fig. 13, EAD. 1976, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska Obala U Protohistoriji*, Simpozij Odrzan u Dubrovniku 1972, Zagreb 1976, p. 141, tav. XIII, 9.

37. Si è sempre unanimemente riconosciuto lo stadio di arretratezza circa le conoscenze relative agli abitati piceni, tuttavia una accurata sezione del Catalogo della mostra *Piceni, popolo d'Europa*, con contributi di M. LUNI, M. SILVESTRINI, G. BAJDELLI fornisce lo status questionis, con dati sugli scavi più recenti e con la bibliografia precedente. Ad essa si rimanda per i termini generali della questione.

38. Tuttavia non si esclude che la presenza di tegole possa essere attribuita ad epoca leggermente precedente; nell'abitato dell'età del Ferro di Moscosi di Cingoli l'uso di tegole di impasto grossolano, con molti inclusi, è databile già alla prima metà del VI sec. a.C., a tal proposito si veda M. SILVESTRINI, *L'insediamento dell'età del ferro di Moscosi di Cingoli*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 1999, pp. 166-167 (con schede di G. Pignocchi), EAD., *infra*.

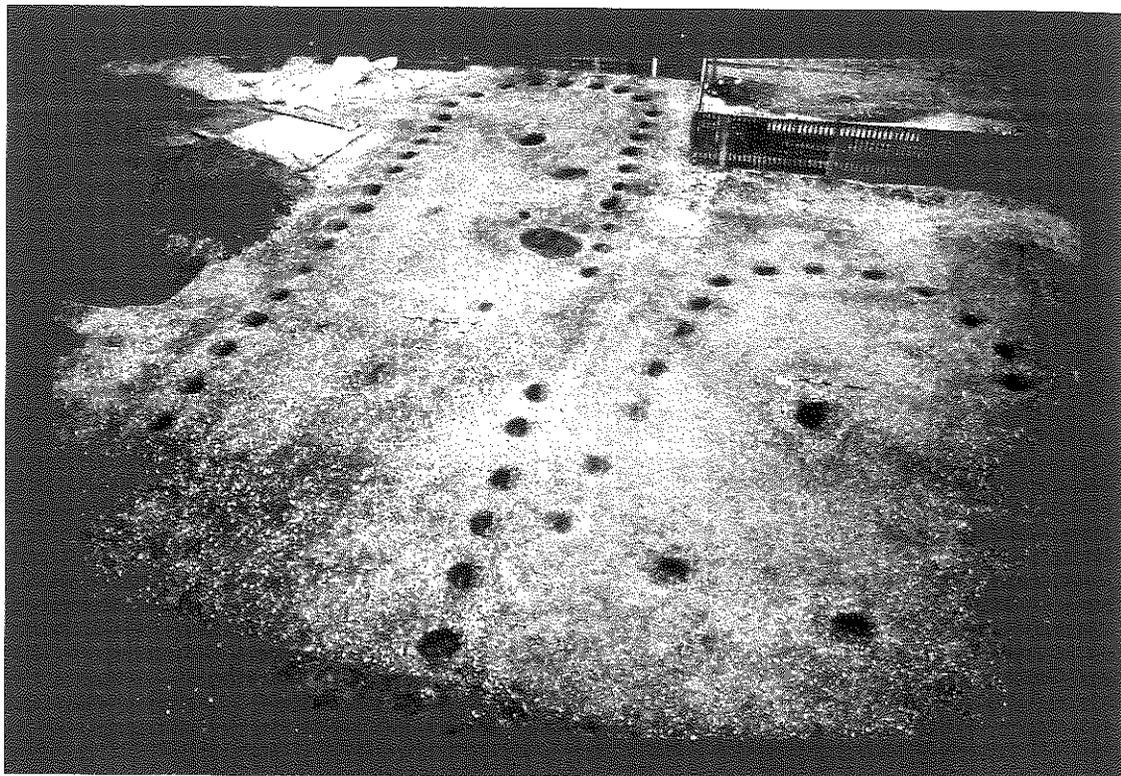
39. VIRZÌ HÄGGLUND 1984-86, pp. 353-354.

40. Per Villa Clara cfr. DE MARINIS - SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara*, in *Archeologia a Matelica*, pp. 41-47; DE MARINIS - SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara a Matelica*, in *Piceni, popolo d'Europa*, pp. 76-78.

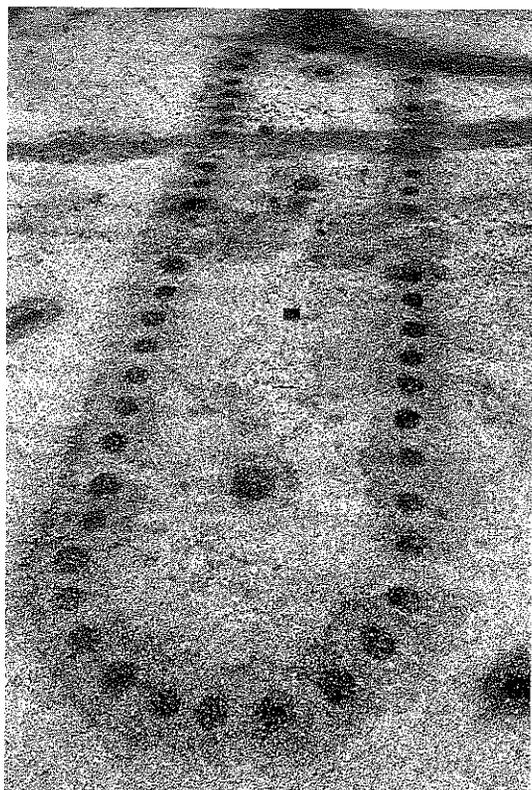
Il proseguimento delle indagini presso il sito di Cavalieri e nuovi dati relativi alla fase preromana del centro storico contribuiranno a definire con maggiore precisione il quadro delle forme insediative nel territorio di Matelica in età picena.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

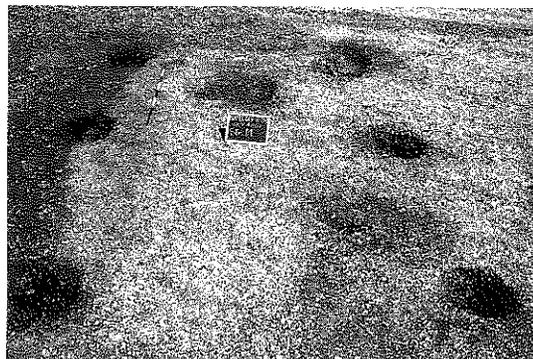
- Archeologia a Matelica*, DE MARINIS G. - SILVESTRINI M. (a cura di), *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*, Catalogo della Mostra, S. Severino Marche 1999.
- BIOCCO E. 2000, *Città romane. Matelica*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, VI Suppl., Roma.
- MERCANDO L. 1978, *Problemi della civiltà gallica nelle Marche*, in *I Galli e l'Italia*, Catalogo della Mostra, Roma.



a



b

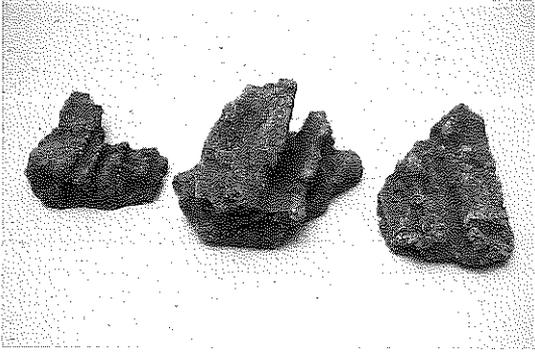
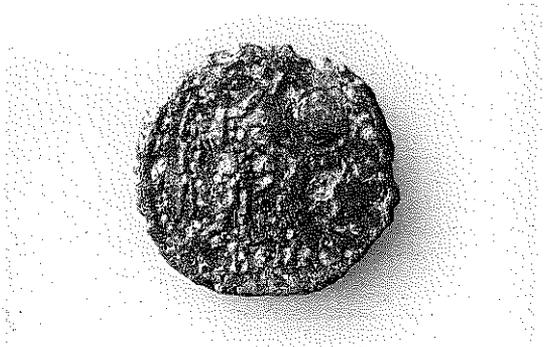


c

Loc. CROCISSO a) capanne B e C: visione d'insieme; b) capanna E; c) struttura m.

*a**b**c**d**e*

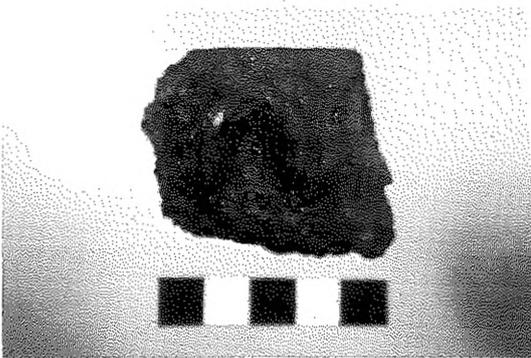
VIA TIRATORI *a*) visione d'insieme dell'area di scavo; *b*) frammento di labbro di olla; *c*) peso da telaio troncopiramidale; *d*) fuseruola bitroncoconica; *e*) fuseruola troncoconica.

*a**b**c**d**e*

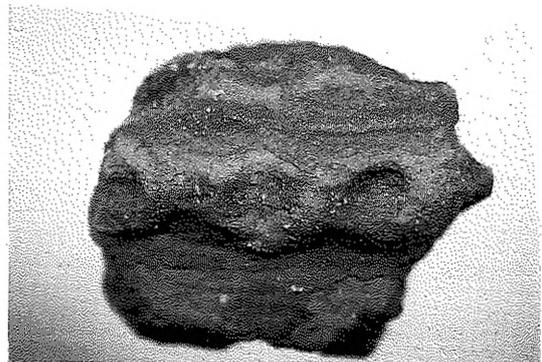
VIA TIRATORI *a*) frammenti di intonaco; *b-c*) frammenti di tegole; *d-e*) vittoriato. Al dritto: testa laureata di Giove; al rovescio: vittoria alata che incorona trofeo di armi. Roma, post 211 a.C.



a

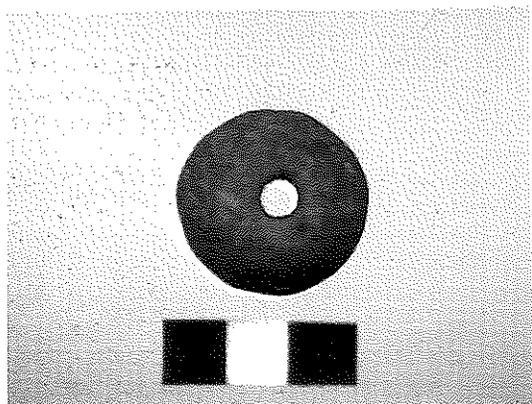
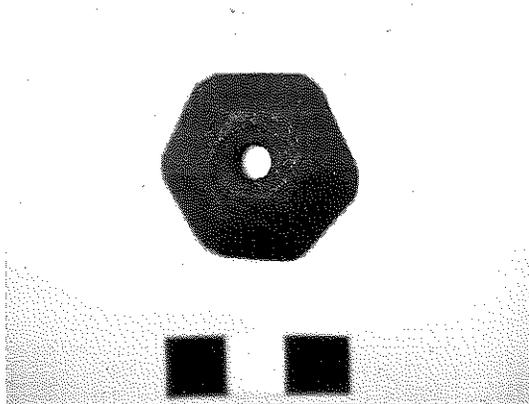
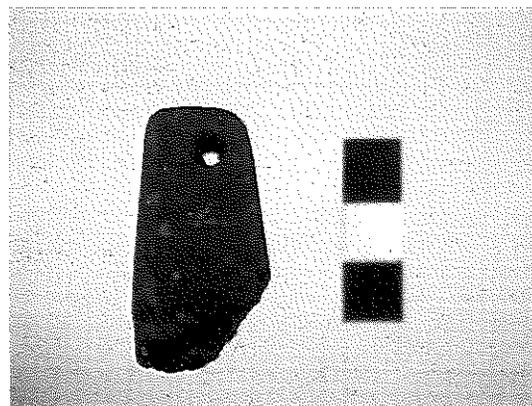


b



c

VIA SPONTINI a) visione d'insieme; b) labbro con presa plastica a cordone semilunato; c) parete con cordone decorato a ditte.

*a**b**c**d**e**f*

VIA SPONTINI *a*) ansa a nastro ingrossato (di tazza?); *b*) ansa a maniglia; *c-d*) fuseruole; *e*) peso da telaio;
f) arco di fibula in ferro.